

Il Papa ci scrive, rispondiamogli

Ivan Maffeis

E' un'enciclica che non piacerà, Caritas in veritate. Quanto meno, non piacerà a chi ama le semplificazioni.

E' un'enciclica che non piacerà, Caritas in veritate.

Quanto meno, non piacerà a chi ama le semplificazioni.

A chi si è arreso al cinismo di un mondo guidato dall'interesse del più forte.

A chi, in nome della tutela dell'ambiente, arriva a dimenticare la superiorità della persona.

A chi non avverte la ferita che aborto ed eutanasia provocano nel corpo sociale.

A chi separa il rispetto della vita e della famiglia dai temi dello sviluppo e della giustizia sociale.

A chi, per escludere l'altro, ricorre alla religione e se ne improvvisa strenuo difensore.

A chi sfoglia il dizionario delle paure per convincersi che straniero è sinonimo di delinquente.

A chi considera la Chiesa soltanto come l'ambulanza della storia.

A chi pensa che tutto sia merce di scambio.

A chi espone l'economia reale ai capricci di una finanza dai profitti sempre più brillanti.

A chi ritiene che per esaltare il sociale occorra demonizzare il mercato.

* * *

L'enciclica ripagherà quanti avranno la disponibilità di prenderla in mano, di leggerla, di discuterla, di considerarla piattaforma per l'esperienza.

Quanti condividono che "il mondo soffre per mancanza di pensiero".

Quanti sono alla ricerca di una base per affrontare questo tempo secondo una prospettiva di bene comune.

Quanti credono che "l'apertura responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica".

Quanti abbracciano un'ecologia che porta a rivedere gli stili di vita, convinti che c'è un'etica anche negli acquisti.

Quanti sostengono che nel mercato devono trovare spazio le imprese sociali, il no profit, il terzo settore, quali attività economiche che scelgono di agire con logiche diverse dal "puro profitto".

Quanti credono che la competizione economica non debba compromettere la relazione con l'altro, ma produrre coesione sociale.

Quanti dicono sì al principio di fraternità, convinti che solo una società fraterna è capace di sviluppo, di progresso e di futuro, perché alla lunga è l'unica giusta e solidale.

Quanti non smettono di lasciarsi conquistare dalla gratuità, anche nel loro agire economico e quindi sostengono politiche di welfare.

Quanti impostano la vita su rapporti di reciprocità e di cooperazione, fino a ricostruire una cultura di comunità.

Quanti amano la bellezza di questa vita, la cui grandezza rimane indisponibile, pur se parla nelle cose, negli eventi, nelle persone.

* * *

Il Papa ci ha scritto una lettera che al pozzo del Vangelo attinge la sapienza per affrontare in maniera organica le sfide di questo tempo globalizzato. Denuncia come, cadute le ideologie, la tecnica sia ormai il nuovo culto, fondato sull'onnipotenza degli strumenti e sull'indifferenza per gli altri uomini.

Contro ogni laicismo, rivendica cittadinanza per la fede, in quanto portatrice di un progetto di "carità nella verità". Il binomio, fa capire Benedetto XVI, è inscindibile: "la carità è tutto", proprio perché coniugata con la verità, senza la quale "non c'è coscienza e responsabilità sociale" e la stessa carità "diventa un guscio vuoto", "preda delle emozioni e delle opinioni contingenti", al più "una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali".